

STEFANO ZECCHI

Le ragioni del cielo

SPERANZE E UTOPIE
DELLA NOSTRA STORIA



Stefano Zecchi

LE RAGIONI DEL CIELO

Speranze e utopie della nostra storia

Prefazione di
Brunetto Salvarani

Postfazione di
Mariano Borgognoni



Gabrielli editori ringrazia il quindicinale "Rocca" e il suo Editore per la cortese collaborazione.

© Il Segno dei Gabrielli editori, 2024
Via Cengia 67
37029 San Pietro in Cariano (Verona)
tel. 045 77255435
info@gabriellieditori.it
www.gabriellieditori.it

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta con sistemi elettronici, meccanici o altro senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

ISBN cartaceo 978-88-6099-572-8

ISBN ebook 978-88-6099-573-5

Progetto di copertina
Gabrielli editori

Stampa
Grafiche VD srl (Città di Castello – PG), Aprile 2024

INDICE

PREFAZIONE

Stefano, il raddomante della memoria

Brunetto Salvarani 7

INTRODUZIONE

11

FARE DESERTO NELLA CITTÀ ALLA RICERCA DEL SILENZIO

Alessandro Barban, Antonella Lumini, Alfredo Jacopozzi 13

RISCOPRIRE LA BELLEZZA DI AMARE

Guidalberto Bormolini 33

FRATERNITÀ POSSIBILE

Christian Carlassare 44

HO CERCATO SEMPRE DI STARE DALLA PARTE DEI POVERI

Luca Casarini 50

RIMETTERE AL CENTRO L'UMANO

Pierluigi Castagnetti 59

POLITICA, CON LA MAIUSCOLA

Vannino Chiti 64

DON LORENZO MILANI

Adele Corradi 73

SONO UNO CHE DEFINISCE SE STESSO: UN LETTORE

Erri De Luca 77

SIAMO UN'UNICA GRANDE FAMIGLIA UMANA <i>Don Mattia Ferrari</i>	82
PADRE ERNESTO BALDUCCI <i>Corrado Formigli</i>	87
APPARTENERE VUOL DIRE SENTIRSI PIÙ UMANI <i>Sandra Gesualdi</i>	92
DALLA "PORTA DEL CIELO" <i>Bernardo Gianni</i>	100
COS'È PER ME SPIRITUALITÀ <i>Vito Mancuso</i>	106
PER UN'ETICA DELLA PAROLA <i>Luciano Manicardi</i>	113
VANGELO E COSTITUZIONE <i>Tomaso Montanari</i>	123
LIDIA MENAPACE, STORIA DI UN'AMICIZIA <i>Ileana Montini</i>	131
RIDARE FORZA E PROFONDITÀ ALLA PAROLA <i>Moni Ovadia</i>	137
LA VITA, UN MIRACOLO QUOTIDIANO <i>Paolo Ricca</i>	143
QUELLO CHE SERVE PRIMA DI TUTTO È LA CONSAPEVOLEZZA <i>Nello Scavo</i>	155
LA SPERANZA CI SPINGE A CERCARE LE CHIAVI DELLA PACE <i>Matteo Zuppi</i>	166
POSTFAZIONE <i>Mariano Borgognoni, direttore di "Rocca"</i>	171

Prefazione

STEFANO, IL RABDOMANTE DELLA MEMORIA

Brunetto Salvarani

Non è facile *guardare* il mondo, di questi tempi; tanto più nell'attuale *cambiamento d'epoca*, come lo chiama da anni papa Francesco. Non è mai stato facile, a dire il vero, ma ad accelerare la nostra voglia di porci di fronte a quanto oggi accade ricorrendo a quel gioco da bimbi che ci faceva chiudere gli occhi per immaginare che il brutto sparisse d'incanto, o che il cattivo di turno venisse debellato per magia, è l'eccesso di male che si manifesta purtroppo come la cifra di questo aprirsi di millennio: le guerre, i terrorismi, la devastazione dell'ambiente, ma soprattutto quella *globalizzazione dell'indifferenza* – è ancora uno slogan papale, com'è noto – che ormai ci abita nel profondo. E lo scialo di morte *inutile* (più inutile del solito, occorre ammettere). Il ventilato *scontro di civiltà*, riportato in auge dall'invasione russa dell'Ucraina e dalla ripresa del conflitto israelopalestinese – con le religioni esibite come motori di violenza reciproca più che annunciatrici di *pace-shalom-salaam* come vorrebbero i loro libri sacri. La barbarie diffusa, che nasconde fino a soffocarlo quel poco o tanto di bello e positivo che pure esiste, ma fatica largamente a emergere. Ecco perché, di regola, ci accontentiamo di *vedere* quanto sta succedendo, senza parteciparvi e fino ad augurarci semplicemente che tutto finisca, il prima possibile.

Stefano Zecchi, che è un caro amico, non ci sta. Ha la fortuna di essere dotato di uno sguardo vasto e appassionato, e ambisce a qualcosa d'altro, non solo per sé ma per tutti. Sono onorato, perciò, che mi abbia chiesto di scrivere

qualcosa a mo' di prefazione di questa raccolta delle sue interviste comparse sul glorioso quindicinale della Cittadella di Assisi, *Rocca*.

“Chi ancora si professa ateo, o marxista, o laico e ha bisogno di un cristiano per completare la serie delle rappresentanze sul proscenio della cultura, non mi cerchi. Io non sono che un uomo”: così, senza mezzi termini, si autopresentava padre Ernesto Balducci nel libro *L'uomo planetario*. Il secondo Novecento toscano, e in particolare fiorentino, è stato segnato dalla presenza di uomini e donne che hanno deciso – come Balducci – di vivere la fede evangelica coniugando cielo e terra, amore di Dio e dell'uomo, attraverso scelte profetiche non sempre capite e spesso pagate a caro prezzo. Quei *folli di Dio* (così li definisce il giornalista Mario Lancisi in un testo a loro dedicato uscito nel 2020) non si sono allontanati dalla chiesa cattolica, testimoniando il primato della propria coscienza e sperimentando sulla carne e nel cuore la sofferenza di essere incompresi da chi aveva ruoli di guida ecclesiali e politici.

Ecco: la passione ecclesiale di Stefano Zecchi ha radici profonde, e trovo perfettamente logico rinvenirla in quella magnifica eredità gigliata di cui lui è pienamente consapevole. Come è consapevole dell'importanza della memoria pubblica, di cui è un grande e attento raddomante. Tema non semplice, si badi. Perché, parafrasando la litania dei tempi di Qohelet, potremmo dire che *c'è un tempo per fare memoria, e un tempo per astenersi dal ricordare*. C'è un tempo per fare memoria, affinché quanto accaduto non abbia mai più ad accadere, e un tempo per astenersi dal ricordare, per non vedersi inchiodati a un passato che va superato e messo in discussione. Per non farne un idolo, come tutti gli idoli illusorio e infecondo.

Dobbiamo riconoscerlo: esiste oggi, in effetti, un ricorso retorico all'appello alla memoria, non solo alla memoria della Shoà: un riferimento talvolta puramente celebrativo, ornamentale, privo di reale mordente e talora scadente per-

sino nei linguaggi adottati. E c'è, d'altra parte, il pericolo di diffondere la convinzione della necessità di una pacificazione sociale ottenuta al prezzo dell'afasia o della smemoratezza, giungendo al punto di occultare le fonti storiche o di riabilitare i colpevoli, se non trovando una colpa nelle vittime...

È un *caso serio*, l'educazione alla memoria, l'apprendimento progressivo di questo esile filo interiore che ci tiene faticosamente legati al nostro passato: individuale, familiare, della società civile cui apparteniamo e della comunità di fede cui, eventualmente, facciamo riferimento. Forse oggi più di ieri, in stagioni di intelligenza artificiale, se i progetti di *total recall*, di una *memoria totale*, riferiscono che non è lontano il giorno in cui potremmo sperimentare dal vivo l'incubo affrontato dal giovane Ireneo Funés, *el memorioso*, che ricordava ogni avvenimento di ogni epoca, protagonista di un racconto di Jorge Luis Borges tratto da *Finzioni*. Il fatto è che non è facile vivere in maniera feconda la relazione con il proprio passato, e si corrono sempre due pericoli: il rischio di rimanerne prigionieri, incapaci di superarne gli errori, e la tentazione di spezzare ogni vincolo con esso, quasi fossimo i primi abitanti di questo pianeta.

Barbara Spinelli, nelle pagine de *Il sonno della memoria*, si proponeva di ridestare in effetti *il coraggio* e non *il culto della memoria*. Qui si collocano, felicemente, le interviste di Zecchi, che – pur intrise di attualità – ci aiutano a evitare il rischio di una memoria puramente enfatica e innocua. Leggerle, per credere, gustandole una per una.

Infine. Tornando alle considerazioni iniziali, lo spaesamento e i cambiamenti vorticosi che stanno investendo la società occidentale – che chi studia queste dinamiche chiama *post-moderna* – in questi anni vanno rapidamente trasformando le nostre città, i nostri paesi, ma soprattutto i nostri cuori. Mi riferisco al fatto che, sempre più spesso, il cambiamento produce paura, e poco importa che si tratti, o no, di paura *reale* o *percepita*. Un sentimento che, co-

munque la si pensi, ci fa vivere malamente questi giorni, già complessi per molte ragioni, richiudendoci in noi stessi. Fino, purtroppo, a renderci cattivi. Le risposte a tale situazione amara sono, in genere, di basso profilo, e in ogni caso poco proficue. Personalmente, mi piace pensare che il lavoro che Stefano Zecchi da diverso tempo sta portando avanti con un'umiltà che gli rende onore rappresenti – fra le altre cose – una risposta positiva a tale scenario inquietante: una risposta alta, coraggiosa, in grado di farci partecipi del suo *sogno*. Delle sue *passioni*. Del suo *impegno* per un mondo più umano. Del suo sforzo perché pezzi importanti della storia della Chiesa e della vicenda civile, italiana e internazionale, non vadano perduti: anche per questo dobbiamo ringraziarlo. In attesa, beninteso, delle sue prossime interviste...

Brunetto Salvarani, teologo, giornalista, scrittore e conduttore radiofonico, è docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna di Bologna e presso gli Istituti di Scienze Religiose di Bologna, Modena e Rimini.

INTRODUZIONE

*A Beppe,
vero amico, autentico testimone, umile maestro.*

«Io chiedevo non se siete credenti o non credenti, ma se siete pensanti o non pensanti. L'importante è che impariate a inquietarvi. Se credenti, a inquietarvi della vostra fede. Se non credenti, a inquietarvi della vostra non credenza. Solo allora saranno veramente fondate. Io ritengo che ciascuno di noi abbia in sé un non credente e un credente, che si parlano dentro, si interrogano a vicenda, si rimandano continuamente interrogazioni pungenti e inquietanti l'uno all'altro. Il non credente che è in me inquieta il credente che è in me e viceversa».

Queste parole del cardinale Carlo Maria Martini, che ho conosciuto quasi per caso quando era vescovo di Milano, mi hanno dato il motivo d'incontrare tante "persone pensanti". Eravamo in Val Veny, sotto il Monte Bianco, nei primi anni '80, dove gli oratori milanesi trascorrevano la vacanza, e il vescovo Martini era venuto in visita e presiedeva in mezzo ad un prato la Messa. Arrivai al momento dell'omelia e le sue parole, pronunciate con autorevolezza, mi colpirono, giovane ventenne, e mi entrarono in profondità tanto che da quel momento ho sempre seguito il pensiero e gli scritti del card. Martini.

Le "persone pensanti" che ho conosciuto nella mia vita sono di estrazione socio-politica-religiosa diversa, ma condividono l'inquietudine, l'interrogarsi sull'uomo, sul futuro del nostro mondo, sull'umanità. Persone che poi ho incontrato per la realizzazione di interviste per il quindicinale "Rocca". Preferisco chiamarli incontri e non interviste, perché attraverso il dialogo scaturiscono domande, riflessioni,

risposte e si instaura un rapporto, un dialogo fra chi vuole capire e arricchirsi attraverso le parole di questi miei interlocutori e chi vuole mettere a nudo il proprio pensiero sulla vita, la morte, la Chiesa, l'umanità, condividendo il proprio credo e la propria speranza. Per la realizzazione di questo libro, ho provato a mettere insieme questi dialoghi, legati dal filo comune del desiderio di pace, nel senso di Shalom, pace nella sua completezza, prosperità, con la consapevolezza di condividere con un pubblico più ampio la testimonianza di "amici" che esprimono il risveglio dell'intelligenza nel nostro Paese, spesso assopito e indifferente, e che ci spingono ad una riflessione attenta e coinvolgente su ciò che più intimamente aneliamo e speriamo.

Tutto questo è stato possibile grazie al quindicinale "Rocca" della Pro Civitate Christiana di Assisi e in modo particolare al suo direttore, Mariano Borgognoni, alla sua attenzione e amicizia che mi dimostra ogni giorno.

Un grazie infine a Cecilia e Lucia Gabrielli che con la loro casa editrice hanno accettato con entusiasmo la proposta di pubblicare questi dialoghi.

Stefano Zecchi

gabrielli EDITORI